

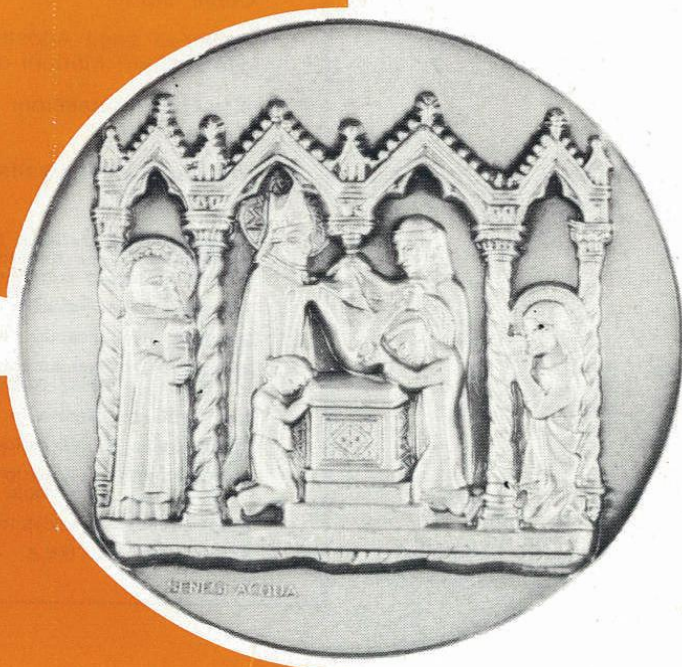
presenza agostiniana

2

Marzo - Aprile
1987

387/1987 XVI° Centenario del Battesimo di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIV - 2 (80)

Marzo-Aprile 1987

SOMMARIO

Editoriale: Agostino al fonte battesimale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: libro ottavo: Superata la crisi del cuore, finalmente di Cristo, per sempre!	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia Agostiniana: Il dono totale	9	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Vocazioni: I voti religiosi nella cultura africana	12	<i>P. Pietro Scalia</i>
Introduzione	13	<i>Basilio Ndua Kakwata</i>
Considerazioni feriali	14	<i>P. Angelo Grande</i>
Punti di riferimento: La Madre	15	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
Contributo ad una lettura	20	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Sono tornati alla casa del Padre	22	***
Il battezzato, dimentico del passato, proteso verso il futuro	23	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Recensioni: Il Santuario della Madonna della Neve a Frosinone. Cenni storici	25	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Presenza degli Agostiniani Scalzi nei Santuari Mariani di Marsala	27	<i>P. Francesco Spoto</i>
Missioni: Impressioni di un viaggio in Brasile	29	<i>Don G. Di Girolami</i>
Una cerimonia significativa	30	<i>P. Calogero Carrubba</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. 4. di copertina: S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano.

Testatine delle rubriche: Sr. Rosalia Mamprin

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386

Agostino al fonte battesimale

Incontrare, quest'anno, Agostino nel cammino verso la Pasqua, soprattutto nella celebrazione della veglia pasquale, mentre ricordiamo con commozione il 16° centenario di quel meraviglioso evento che è il suo battesimo, comporta per i suoi figli e per chiunque si sente spiritualmente a lui unito, un particolarissimo impegno per rivivere, in una certa misura, sentimenti e propositi che lo hanno accompagnato nel definitivo incontro con il Signore, nella profonda suggestione del rito guidato dal santo Pastore Ambrogio.

Agostino nelle Confessioni ricorda questo momento, determinante per la propria vita, con una breve ma significativa espressione: «Fummo battezzati (lui, Adeodato e Alipio), e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata».

Riandando brevemente indietro, ripercorrendo il tempo trascorso dal suo drammatico ritorno a Dio, nel giardino della casa milanese, si può ben dire che Agostino ha saputo cogliere come autentici doni e con frutto le occasioni che gli sono state offerte per predisporre la mente e il cuore alla bramata rinascita battesimale in Cristo.

Come non pensare, in proposito, alla viva e attenta partecipazione alla catechesi di Ambrogio, maestro sapiente, che ancor oggi possiamo ammirare dai suoi scritti, sintesi delle istruzioni pastorali alla sua comunità? Egli, profondo conoscitore della vita liturgica del popolo di Dio e dei primi cristiani, eccellente poeta e musicista, che sa trovare le melodie adatte per i canti del popolo in preghiera? Agostino ne sarà entusiasta ed ammirato e non perderà occasione per gustarli e gioirne.

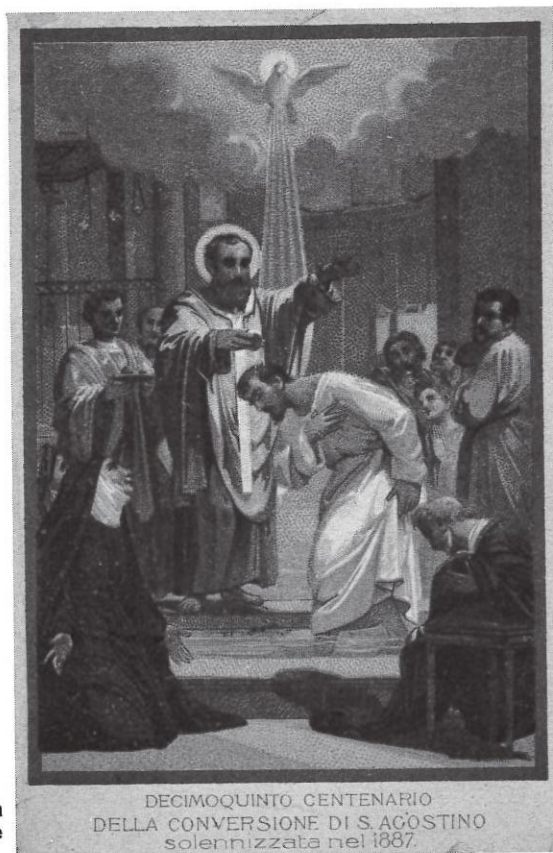
Rapito dalla ricca personalità di Ambrogio e dalla particolare atmosfera che sa creare nella propria comunità, profondamente commosso, tra la gioia e l'esultanza della madre e degli amici, si avvicina al fonte battesimale. Immerso nell'acqua, secondo il rito del tempo, egli ne uscirà del tutto purificato, dimentico ormai del passato e proteso verso una esperienza nuova che durerà per tutta la vita: realizzando giorno per giorno in se stesso la morte e la risurrezione di Cristo, rinunciando al peccato, morendo a tutto ciò che gli offre il mondo, e rendendosi disponibile per le realtà celesti.

Vuole e promette di rinnovarsi nella giustizia e nella santità di Dio, rivestendosi, secondo l'esortazione di Paolo, dei sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza, cioè degli stessi sentimenti dell'uomo nuovo, Cristo Gesù, che è deciso ad accogliere definitivamente e con lui identificarsi. Gli resta soltanto il rammarico che lo fa prorompere nelle note, accorate espressioni: «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova; tardi ti amai. Sì perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo... Eri con me e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le creature... Ora anelo verso di te, ho fame e sete di te. Mi toccasti e ora ardo dal desiderio della tua pace».

Per i figli di Agostino e per i tanti suoi estimatori spiritualmente impegnati, non sarà difficile rivivere la celebrazione pasquale, come l'ha vissuta lui nel lontano aprile del 387, agevolati dalla recente riforma liturgica e dai documenti del Concilio Vaticano II che tendono ad inserire tutta la vita umana in Cristo morto e risorto, nella comunione con la Chiesa.

In questa atmosfera di gioia e di festa, porgo gli auguri più fervidi di felicità e di pace nel Signore Risorto ai confratelli, alle consorelle e a quanti accettano e gradiscono il servizio che offre «Presenza Agostiniana».

P. Felice Rimassa



Immaginetta a colori stampata nel 1887 nella ricorrenza del XV Centenario della Conversione di S. Agostino

DECIMOQUINTO CENTENARIO
DELLA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO
solennizzata nel 1887.



Guida alla lettura delle Confessioni

Libro ottavo

SUPERATA LA CRISI DEL CUORE, FINALMENTE DI CRISTO, PER SEMPRE!

Milano 386. Agostino è al suo trentaduesimo anno di età. Ha già superato e risolto i più cruciali problemi di natura intellettuale sull'uomo, sulla fede, su Dio, su Cristo, sulla Chiesa...; non ha invece superati quelli di natura etica, primo tra i quali il suo legame tenace alla donna. Assediato però da ogni parte da Dio (VIII, 1,1) e bramoso di risolvere, dal canto suo, anche questi problemi morali, si accinge ad affrontare la fase finale della sua battaglia per la conversione. Il libro VIII, per il pathos che lo attraversa dall'inizio alla fine, è certamente tra i più affascinanti delle *Confessioni*, anzi dell'intera letteratura universale.

Divisione del libro

Il libro si compone di 12 capitoli, che sviluppano tre grandi risolutivi episodi.

1. - La visita di Agostino al santo vegliardo sacerdote Simpliciano, il quale lo accolse paternamente, ne ascoltò lo sfogo del cuore, si congratulò con lui per la lettura dei libri dei neoplatonici e molto saggiamente gli propose la testimonianza della conversione del celebre filosofo romano Vittorino come esempio su cui riflettere e con il quale confrontarsi (cc. 1-5).

2. - La visita che Agostino ricevette da parte di un suo compatriota africano, impiegato di rango al palazzo imperiale di Milano e fervoroso cristiano, un certo Ponticiano. Tra una cosa e l'altra, la conversazione cadde su argomenti religiosi. In particolare, Ponticiano ebbe modo di soffermarsi a lungo sul racconto della meravigliosa vita di Antonio Abate, dei monaci e della incredibile avventura di due suoi amici, ufficiali del palazzo, i quali, entrati per caso durante una gita in campagna in una capanna abitata dai monaci, s'imbatterono in un libro che narrava la vita di Antonio, lo lessero e, profondamente colpiti decisero

perentoriamente di non fare ritorno al palazzo, ma di porsi a servizio di Cristo, rimanendo nella capanna e condividendo la vita degli altri monaci (cc. 6-7).

3. - La scena della conversione nel giardino della sua abitazione a Milano: la sconvolgente lotta interiore, la riflessione sull'assurdità manichea delle due nature, una buona l'altra malvagia, l'esortazione della Continenza, la voce « Prendi e leggi », la lettura delle parole della lettera ai Romani di S. Paolo (13,13-14), la storica decisione: per sempre di Cristo!, la gioia di questa decisione partecipata alla madre (cc. 8-12).

Cose particolari da rilevare

*La soluzione dei problemi intellettuali
non è ancora la « conversione »*

Questo è il primo rilievo suggerito dal persistente dramma interiore che continua ad affliggere Agostino. Un dramma di natura non più intellettuale ma etica. Egli infatti ha già risolto intellettualmente i grossi problemi che lo avevano finora agitato, tuttavia così confessa: *mi disgustava la mia vita nel mondo. Era divenuta un grave fardello per me (VIII,1,2). Ormai anche la verità era certa. Rifiutavo di entrare nella tua milizia per i legami che ancora mi tenevano avvinto alla terra; temevo di sbrigarmi di tutti i fardelli come bisogna temerne la brigata (VIII,5,11)*. Concettualmente era convinto, esistenzialmente rimaneva inquieto e irrequieto. La ragione si era piegata, il suo cuore no. Lo teneva ancora legato il suo amore alla donna. E fin quando il cuore non si piegava anch'esso alle *strettezze* (VIII,1,1) dell'umile Gesù, non scoccava l'ora della sua conversione. E sì, perché la vera conversione, la « metanoia » biblica, implica la conversione intellettuale, ma la supera per arrivare a quella esistenziale del cuore. Questo sia chiaro: la sola conoscenza e l'accettazione concettuale della verità non bastano, perché non sono ancora virtù (Cfr. VIII,5,11-12).

*Il coraggio e l'umiltà
di saper chiedere consiglio*

Il secondo rilievo che si potrebbe fare, nel contesto di questo impegno di Agostino di voler risolvere ad ogni costo anche i suoi problemi etici, è annotare la sua decisione di recarsi a far visita al santo sacerdote Simpliciano. Questa visita infatti non fu di cortesia; ma fu un incontro preparato, meditato e maturato in un estremo atto di umiltà e di coraggio di Agostino con se stesso nel ritenersi incapace di risolvere da solo i suoi problemi morali. Quale aiuto ne venne ad Agostino! E quanto ne verrebbe a ciascuno di noi, se avessimo meno arroganza di autosufficienza e più umiltà per chiedere consigli a persone sagge! E di saggi — non sembri strano — ce ne sono tanti ancora oggi!...

*La saggezza di saper ascoltare
e di saper consigliare*

Il terzo rilievo riguarda l'atteggiamento di saggezza di Simpliciano: egli seppe accogliere paternamente Agostino. Lo ascoltò con attenzione ed interesse senza meravigliarsi delle sue deviazioni, senza fare lo scandalizzato, senza rimproverarlo, anzi trovando il modo di congratularsi con lui per aver letto i libri di filosofi meno devianti, quali erano i neoplatonici. E poi non gli fece una lunga predica, ma molto saggiamente gli propose l'esempio di una testimonianza vissuta, di certo più incisiva e convincente di ogni discorso: la conversione di Vittorino. Simpli-

ciano fece centro. Difatti, confessa Agostino: *Allorché il tuo servo Simpliciano mi ebbe narrata la storia di Vittorino, mi sentii ardere dal desiderio d'imitarlo, che era poi lo scopo per il quale Simpliciano me l'aveva narrata* (VIII,5,10). Quanto avrebbero da imparare tanti genitori, educatori, professori, confessori, direttori spirituali..., più facili a parlare che ad ascoltare, e più prolissi di parole che ricchi di contenuti!...

Saper attendere e soffrire

Interessante la riflessione di Agostino nel riferire l'esultanza dei cristiani in occasione della conversione di Vittorino. Vibravano di tale gioia che *tutti avrebbero voluto portarselo via dentro al proprio cuore, e ognuno invero se lo portò via con le mani rapaci dell'amore e del gaudio* (VIII,2,5). E tanto più intenso era questo gaudio, quanto insperato ma lungamente desiderato era stato questo gesto di umiltà di Vittorino, di convertirsi e di professare pubblicamente la sua fede. Avviene sempre così: *sempre un gaudio più grande è preceduto da più grande tormento* (VIII,3,8). Oggi, purtroppo, nessuno sa più attendere. Tutti vogliono stare sulla cresta dell'onda, e vogliono starci subito...! Con quale risultato? Oltre a procurare danni perché impreparati, a rimanere frustrati e a non saper più godere serenamente e intimamente di una cosa semplice... Quanta tristezza sul volto di tanti giovani, bruciati prima ancora di iniziare!...

La catena del vizio

E' di gran momento la riflessione sul conflitto tra le due volontà e il peso dell'abitudine che Agostino fa seguire al racconto di Simpliciano. In particolare vorrei sottolineare quel concetto dove il Santo esprime gli anelli della catena del vizio: *Il nemico deteneva il mio volere e ne aveva foggiate una catena con cui mi stringeva. Sì, dalla volontà perversa si genera la passione, e l'ubbidienza alla passione genera l'abitudine, e l'acquiescenza all'abitudine genera la necessità. Con questa sorta di anelli collegati fra loro, per cui ho parlato di catena, mi teneva avvinto una dura schiavitù...* (VIII,5,10).

L'esca che ci fa cadere nella trappola di questa catena, sovente è quell'apatia, quell'accidia che ci fa temporeggiare nelle decisioni che occorre prendere con tempestività. *'Fra breve', 'Ecco, fra breve', 'Attendi un pochino'*. Però *quei 'breve' e 'breve' non avevano una breve durata, e quell' 'attendi un pochino' andava per le lunghe* (VIII,6,12). Quand'era adolescente, alle soglie della giovinezza, Agostino chiese al Signore la castità, ma non subito: *Dammi, ti dissi la castità e la continenza, ma non ora, per timore che esaudendomi presto, presto mi avresti guarito dalla malattia della concupiscenza, che preferivo saziare; anziché estinguere* (VIII,7,17).

Tra due fuochi incrociati per essere tolto da dietro al suo dorso

Proprio tra due fuochi incrociati si vide Agostino dopo il racconto di Ponticiano: *E tu, Signore, mentre (Ponticiano) parlava mi facevi ripiegare su me stesso, togliendomi da dietro al mio dorso, ove mi ero rifugiato per non guardarmi, e ponendomi davanti alla mia faccia, affinché vedessi quanto ero deforme... Se tentavo di distogliere lo sguardo da me stesso, c'era Ponticiano, che continuava, continuava il suo racconto, e c'eri tu, che mi mettevi nuovamente di fronte a me stesso e mi ficcavi nei miei occhi, affinché scoprissi e odiassi la mia malvagità. La conoscevo, ma la coprivo, la trattenevo e me ne scordavo* (VIII,7,16; cfr. 11,25).

Le conquiste degli indotti

Nella rissa dei sentimenti che scatenò nel suo cuore il racconto di Ponticiano, inizia l'ultimo atto della conversione di Agostino. Qui tutto è lirico. Da notare in particolare quel grido, non si sa se di gioiosa ammirazione, di santa invidia, di stizza o di umile coraggio: *Cosa facciamo? Cosa significa quanto hai udito? Alcuni indotti si alzano e rapiscono il cielo, mentre noi con tutta la nostra dottrina insensata, ecco dove ci avvoltoliamo, nella carne e nel sangue. O forse, poiché ci precedettero, abbiamo vergogna a seguirli e non abbiamo vergogna a non seguirli almeno?* (VIII,8,19).

*Il fievole patetico lamento delle frivolezze,
la calda suadente esortazione della Continenza*

Sono brani da imparare quasi a memoria: *A trattenermi erano le frivolezze delle frivolezze, le vanità dei vaneggianti, antiche amiche mie, che mi tiravano di sotto la veste di carne e sussurravano a bassa voce: 'Tu ci congiedi?'... Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, timida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d'ogni età, e vedove gravi e vergini canute... Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, (la Continenza) sembrava dire: 'Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno potere in se medesimi o nel Signore Dio loro?'... (VIII,11,27).*

Finalmente di Cristo!

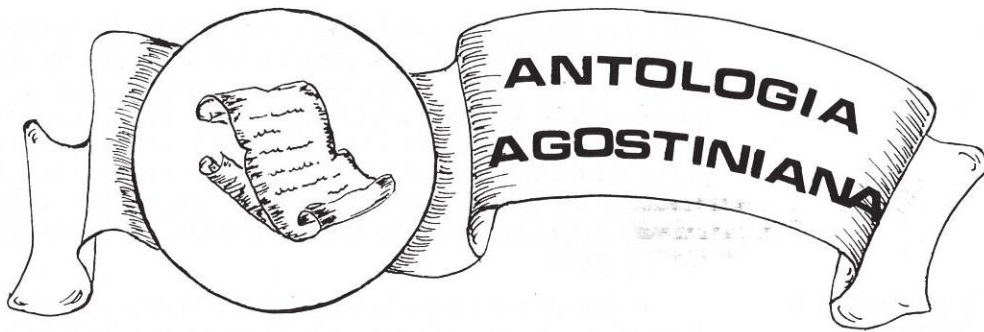
*Sentendomene ancora trattenuto, lanciavo grida disperate: 'Per quanto tempo, per quanto tempo il domani e domani? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?' (VIII,12,28). Ecco finalmente il vero atteggiamento d'animo richiesto per la conversione: ora, adesso, non domani, non fra breve. Ascoltate oggi la sua voce — dice il Salmista — Non indurite il cuore (Salmo 94). Agostino sente una voce (con le orecchie esterne o con le sole orecchie interiori del cuore? Non si sa; forse non lo seppe neppure Agostino): *Prendi e leggi, prendi e leggi.* Apre il libro delle lettere di S. Paolo che aveva a portata di mano e vi legge il versetto sul quale cadono i suoi occhi: *Non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri* (Rom. 13,13-14; VIII, 12,29). Non volle leggere oltre. Il grido di Cristo sfondò la sua sordità interiore. Agostino lo ascoltò per sé, come monito perentorio da attuare subito. E decise: Subito! Di Cristo! Per sempre!*

La gioia della madre

Gioisce... trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo... VIII, 12,30).

Quali le tue intime vibrazioni leggendo questo libro VIII delle Confessioni? Quali i tuoi rilievi?...

P. Gabriele Ferlisi



Il dono totale

Agostino ha incontrato Cristo al «pozzo» del suo cuore, come la samaritana, e si è sentito dire: «Se tu conoscessi il Dono di Dio e chi è Colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva»! Tutta la sua vita è stata una esperienza di unione altissima con Dio e la Chiesa nello Spirito santo.

Nell'ambito della spiritualità agostiniana questo tema assume una priorità assoluta. Attorno allo Spirito Santo viene sviluppata la dottrina della Trinità e della Chiesa, della Redenzione e dei Sacramenti, del-

la carità e dell'unità. Lo Spirito Santo diventa il criterio di sintesi di tutta la storia della salvezza: «Che grande Dio è colui che dà Dio» (Trinità 15,26,46)!

Lo Spirito Santo è l'amore comune del Padre e del Figlio, ineffabile comunione, unità della Trinità. Egli è il Dono per eccellenza fatto all'uomo nell'atto della creazione e nella Redenzione (ricordiamo l'analogia trinitaria scoperta da Agostino nello spirito umano). E la Chiesa stessa vive con quest'anima che è lo Spirito Santo, Colui che la vivifica e la fa una sola famiglia nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è così il maestro, la guida, la ricchezza della vita interiore che si espande sempre più fino alla consumazione finale, quando Dio sarà tutto in tutti.

Il fervore interiore

« Colui che, stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso ed ha così acquistato la certezza che la sua malattia è incompatibile con la purezza di Dio, questi prova dolcezza nel piangere e nel supplicare Dio che abbia più e più volte misericordia, fino a quando si liberi di tutta la sua miseria... Che io mi sforzi di ritornare da lontano per la via che Egli ha tracciato con l'umanità della divinità del suo Figlio unico, dal luogo su cui soffia su di me la "brezza" della sua verità. Intanto di essa bevo » (Trinità 4,1,1.).

L'amore di Dio effuso nei cuori

« Non c'è dono di Dio più eccellente della carità. Ci sono dati altri doni mediante lo Spirito Santo, ma senza la carità non servono a nulla. Perciò chiunque non abbia ricevuto lo Spirito Santo in tal misura da renderlo innamorato di Dio e del pros-

simo, non passa dalla parte sinistra alla destra... L'amore che è da Dio e che è Dio è dunque propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, facendo sì che la Trinità intera abiti in noi. Per questo motivo lo Spirito Santo, essendo Dio, è chiamato nello stesso tempo molto giustamente anche Dono di Dio. Tale dono che cosa deve designare propriamente se non la carità, che conduce a Dio e senza la quale qualsiasi altro dono di Dio non conduce a Dio? » (ivi 15,18,32).

Lo Spirito Santo è la vita dello spirito

« Gran cosa è dunque la carità, che, se manca, è inutile tutto il resto; se c'è, tutto diventa utile. Tuttavia, pur lodando la carità con tanta effusione, l'apostolo Paolo ha detto di essa meno di quanto con tanta brevità abbia detto Giovanni, quando non esita a dire: Dio è carità. Come si può quindi nominare il Padre e il Figlio, prescindendo dalla carità del Padre e del Figlio? e quando si comincia ad avere questa carità, si ha lo Spirito Santo; mancando questa, si è privi dello Spirito Santo. Come il tuo corpo, privo del tuo spirito, che è la tua anima, è morto, così la tua anima senza lo Spirito Santo, cioè senza la carità, è da considerare morta » (Commento Vg. Gv. 9,8).

Due effusioni, due precetti

« Dobbiamo concludere che chi ama lo Spirito Santo, e, avendolo, merita di averlo con maggiore abbondanza, e, avendolo con maggiore abbondanza, riesce ad amare di più. I discepoli avevano già lo Spirito Santo, ma lo avevano in misura limitata. Lo possedevano in modo nascosto e dovevano riceverlo in modo manifesto; perché il dono maggiore dello Spirito Santo consisteva anche in una coscienza più viva di esso...

Perché questo dono fu elargito in modo manifesto due volte? Perché due sono i precetti dell'amore: l'amore di Dio e quello del prossimo, e per sottolineare che l'amore dipende dallo Spirito Santo... L'importante è tener presente che, senza di Lui, noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto più ci manca lo Spirito Santo. Egli perciò viene promesso a chi non lo ha perché lo abbia e a chi lo ha già perché lo possieda in misura più abbondante » (ivi, 74,2).

La fonte di ogni bene

« Tutti quelli che non amano Dio sono estranei, anticristi. E, se anche entrano nelle basiliche, non possono annoverarsi tra i figli di Dio. Anche il malvagio può avere il battesimo e il dono della profezia, può ricevere il sacramento del corpo e del sangue del Signore e portare il nome di Cristo; ma il malvagio non può possedere la carità ed essere malvagio. E' questo il dono proprio dei buoni; questa la sorgente ad essi esclusiva. Lo Spirito di Dio vi esorta a bere di questa fonte; lo Spirito di Dio vi esorta a bere di se stesso » (Comm. Ep. I Gv. 7,6).

La Pentecoste

« Alle origini, la Chiesa era presente in una sola nazione e in essa parlava la lingua di tutte. Parlando la lingue di tutte le nazioni, preannunciava il tempo in cui, crescendo in mezzo ad esse, avrebbe parlato le lingue di tutte... L'unità diventa armo-

nia per la carità dei membri che la compongono; e questa unità parla come parlava allora in un sol uomo... Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità. Siamo convinti, fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo » (Comm. Vg. Gv. 32,7-8).

L'Anima della Chiesa

« Quest'uno di cui parla l'apostolo Paolo, siamo tutti noi. Per questo i Salmi a volte esprimono la voce di molti, a indicare che l'uno è formato da molti; a volte è uno che canta, a indicare che i molti convergono in uno. Ecco perché nella piscina probatica veniva guarito uno solo. Quell'unico uomo sta ad indicare l'unità della Chiesa. Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a crearsi delle fazioni tra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine... Rimanete in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola » (Comm. Vg. Gv. 12,9).

Lo Spirito e i sacramenti

« Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete » (Disc, 272,1).

I doni dello Spirito Santo

« L'uomo sarà riempito dallo Spirito di Dio: Spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà e del timore di Dio. Queste sette attività a motivo del numero sette ci inducono a pensare allo Spirito Santo il quale, scendendo, per così dire, verso di noi, comincia con la sapienza e finisce con il timore; noi al contrario nel nostro ascendere cominciamo dal timore e diventiamo perfetti nella sapienza » (Disc. 248,5).

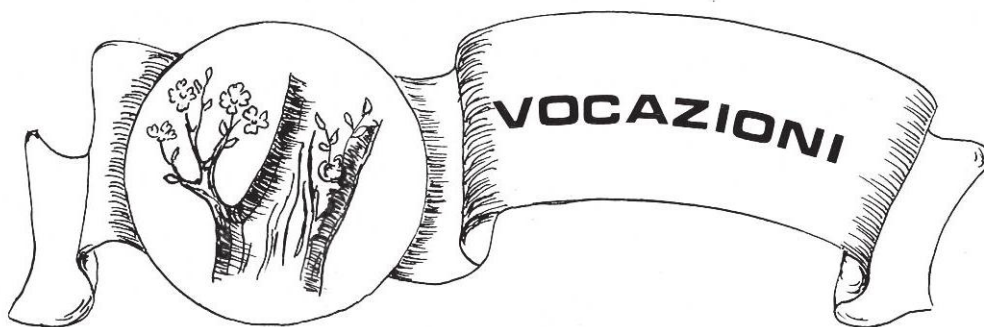
Il portinaio

« Se cerchi altrove da Cristo la figura del portinaio, ti venga in soccorso lo Spirito Santo: non disdegnerà lo Spirito Santo di fare il portinaio, dal momento che il Figlio si è degnato di essere la porta. Vediamo se per caso il portinaio non sia lo Spirito Santo; il Signore stesso dice dello Spirito Santo ai suoi discepoli: Egli vi insegnerà la verità tutta intera. Chi è la porta? Cristo. Chi è Cristo? La verità. Chi è che apre la porta se non colui che insegna tutta la verità? » (Comm Vg. Gv. 46,4).

La fonte non viene meno

« Il Signore dunque ci grida di andare a lui e di bere, se interiormente abbiamo sete; e ci assicura che, se berremo, fiumi di acqua viva scorreranno dal nostro seno. Il seno dell'uomo interiore è la coscienza del cuore. Bevendo a quest'onda, la coscienza limpida si ravviva e, dovendo attingere, disporrà di una fonte; anzi, sarà essa stessa la fonte. Cos'è questo fiume che scaturisce dal seno dell'uomo interiore? E' la benevolenza che lo porta ad interessarsi del prossimo. Se siamo cristiani dobbiamo bere l'amore di Dio. E ciascuno in se stesso deve rendersi conto se beve, e se vive di ciò che beve; poiché la fonte non ci abbandona, se non siamo noi ad abbandonarla » (Comm. Vg. Gv. 32,4).

P. Eugenio Cavallari



I voti religiosi nella cultura africana

Nel primo numero di quest'anno, proprio qui nella rubrica vocazionale, avevo proposto una riflessione su due avvenimenti che avevamo vissuto nella nostra casa di formazione di Giuliano di Roma, come riscoperta delle antiche tradizioni dell'Ordine: la benedizione della casa il primo dell'anno e la rinnovazione dei voti il giorno dell'Epifania.

Avevo anche accennato che i cinque giovani zairesi presenti nella casa erano stati ammessi, proprio durante quest'ultima circostanza, al postulato.

Ebbene, questo fatto ha stimolato in loro un desiderio di approfondire e vivere, per ora a livello sperimentale, lo spirito dei voti religiosi propri di ogni Ordine religioso. Non solo, ma ne è venuto fuori una vera e propria trattazione sui consigli evangelici vista secondo l'ottica africana. Lavoro prezioso, mi sembra.

Mi sono detto allora che non era possibile lasciare queste riflessioni tra le pagine di una cartella scolastica, in attesa forse di passare in qualche cassetto ad ammuffire tra le altre carte. Bisognava approfittare per rendere note a tutti queste pagine, convinto che molti ne trarranno anche un beneficio spirituale.

Come fare? Mi è parso bene così di proporre, almeno per qualche volta, un aspetto diverso della pagina vocazionale; la trattazione dei voti in chiave di cultura africana, fatta da un giovane studente di filosofia che si sta preparando, in una casa di formazione ad emettere i voti religiosi di castità, povertà, obbedienza, umiltà. Il lavoro, ovviamente abbastanza lungo, verrà pubblicato in diverse puntate, iniziando su questo numero con una introduzione generale.

Lascio subito la parola al giovane Basilio Nduwa Kakwata, autore di questo prezioso lavoro.

P. Pietro Scalia

Introduzione

Nella mia cultura, la cultura Bantù propria dell'Africa Centrale, l'averne è una estensione dell'essere, un suo prolungamento. Per l'Africano l'essere indica sempre una relazione: « *Essere-con* ».

Sia che si tratti delle cose o degli uomini, degli spiriti o dell'Essere Supremo, l'Africano è sempre « *con* ». Questo essere-con, nel senso forte del termine significa comunione, partecipazione alla vita di coloro che uno ama. Non si può essere in comunione con qualcuno se non nella misura che uno prende in considerazione ciò che gli sta a cuore. Ora ciò che sta a cuore al Cristo è che noi viviamo con lui per amore di lui stesso e per collaborare alla salute degli uomini.

Il Cristo, con il quale noi vogliamo vivere, è Casto, Povero e Obbediente. Noi, chiamati a seguirlo, dobbiamo dunque essere con lui alla stessa maniera per la salvezza di tutti gli uomini. Se l'« essere-con » riveste molta importanza nelle lingue africane, possiamo dire la stessa cosa della lingua, o meglio, del linguaggio evangelico?

L'evangelista Marco, a proposito della istituzione dei Dodici, scrive queste brevi frasi: « Egli salì sul monte e chiamò quelli che volle. Essi vennero a lui ed egli ne stabilì Dodici per stare con lui e per inviarti a predicare con potere di scacciare i demoni » (*Mc 3,13-14*). Ciò che è detto dei Dodici può essere applicato pure a noi.

Nel Vangelo di S. Matteo leggiamo proprio in fondo questo versetto: « Ed io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mt 28,20*).

La vita cristiana è essenzialmente una vita di intimità, di comunione col Cristo.

All'inizio del suo Vangelo, Luca spiega il mistero di Gesù, dell'Uomo-Dio che sposa la nostra natura umana. Noi vi troviamo

questo messaggio straordinario dell'Angelo a Maria: « Sii gioiosa, tu che hai trovato grazia presso Dio, il Signore è con te » (*Lc 1,29*).

Questo essere-con, Matteo ce lo presenta inserito addirittura nel nome stesso di Dio fatto uomo: « Ecco che la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio al quale darà il nome di Emmanuele, che significa 'Dio-con-noi' » (*Mt 1,23*).

Il « Dio-con-noi », lo sappiamo, è nato in una mangiatoia ed è morto povero sul legno della Croce: tutto nella sua vita è stato segnato dalla castità, che è la vita per gli altri, la povertà e l'obbedienza, che sono apertura, disponibilità totale alla volontà del Padre. L'« Essere-con » della cultura africana trova così il suo compimento nel Cristo.

Non è guardando direttamente in noi che noi prenderemo coscienza di ciò che noi siamo. E' piuttosto nell'averne gli occhi volti verso Dio, operante nel corso dei secoli nella storia della vita religiosa, che noi saremo aiutati a cogliere la nostra vera identità, e a questo prezzo solamente noi potremo operare una vera inculturazione della vita consacrata in Africa e dovunque nel mondo. Noi siamo chiamati, attraverso la nostra cultura africana, a vivere pienamente il nostro Essere-con il Cristo Casto, Povero e Obbediente. La vita consacrata nella cultura africana si fonda pure nell'Eucaristia.

Rinnovo della professione religiosa e entrata ufficiale di cinque giovani Zairesi al Postulato

In seguito alla mia proposta di un saggio di spiritualità africana (Bantù) dei Voti Religiosi, mi permetto di portare alla conoscenza di tutti che ogni anno, il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, gli Ago-

stiniani Scalzi, secondo una loro usanza rinnovano la loro professione religiosa.

Nella provincia romana, questa cerimonia, svoltasi quest'anno il 5 gennaio, è stata accompagnata dall'ingresso ufficiale al postulato di cinque giovani Zairesi. L'avvenimento è stato celebrato in privato, al Santuario Madonna della Speranza a Giuliano di Roma (Frosinone) ed è stato presieduto dal Padre Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, Padre Felice Rimassa. Egli, nel corso della cerimonia, ha ricordato ancora una volta ai fratelli l'efficacia e la importanza dei Voti in seno alla Chiesa di Cristo e ha augurato ai giovani Zairesi di progredire sulla via ch'essi hanno scelto liberamente, della consacrazione totale a Cristo coi Voti Religiosi. Per i fratelli, l'avvenimento è un fatto abituale ma che ha tutto il suo valore nell'impegno totale e costante per progredire sempre più nella co-

munionione col Cristo, Casto, Povero, Obbediente e Umile.

Quanto ai giovani seminaristi Zairesi, questo avvenimento incide sulla loro vita, in quanto è il loro primo passo verso il Cristo Casto, Povero, Obbediente e Umile. Certo; noi non dubitiamo della capacità e della buona volontà dei nostri formatori per progredire nel nostro cammino, tuttavia noi ci mettiamo nelle mani di nostro Signore Gesù Cristo, Autore di ogni vita e modello di ogni vita religiosa.

Per questo primo passo, che è il nostro piccolo « sì » al grande amore di Gesù Casto, Povero, Obbediente e Umile, noi possiamo confermare la nostra risposta con questo brano del Vangelo di Giovanni: « Signore, da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna » (Gv 6,68).

Basilio Nduwa Kakwata



CONSIDERAZIONI FERALI

Era di moda un tempo, tra i predicatori, infarcire i discorsi non solo di citazioni bibliche, ma anche di aneddoti e massime tratte dalla miniera inesauribile dell'agiografia. Un detto popolare recita: « Non c'è pranzo senza vino; non c'è predica senza Agostino ». Oggi le « vite dei santi » sono, forse, meno lette e, di conseguenza, meno « sfruttate ». Nondimeno, di tanto in tanto, ci si imbatte in espressioni che dicono efficacemente ciò che siamo abituati a comunicare con un fiume di parole.

E' di S. Francesco di Sales la constatazione: « Fra vangelo semplicemente letto e vangelo vissuto, vi è la differenza che passa tra musica scritta e musica eseguita ».

* * *

Si dice che gli inglesi, se a corto di argomenti per tenere in piedi una conversazione, parlino delle condizioni atmosferiche. Da noi si parla di politica e di governo. Naturalmente in termini tutt'altro che elogiativi.

Recentemente un quotidiano ha riportato una affermazione di Paolo VI: « la politica è la più alta forma di carità ».

E' vero, se per politica si intende — come dovrebbe intendersi — l'arte di vivere insieme.

* * *

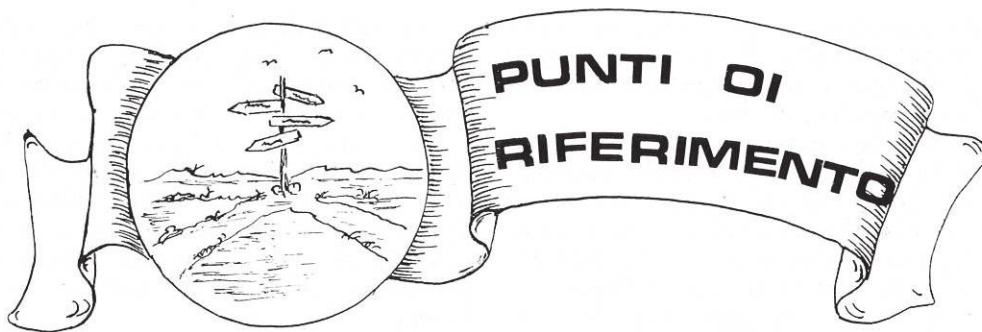
Commentando il brano evangelico che narra di due ciechi che implorano Gesù ad alta voce, nonostante la folla cerchi di zittirli, S. Agostino dice: « I cattivi cristiani sono di ostaco-

lo, come la folla, ai cristiani desiderosi, come i ciechi, di avvicinarsi a Gesù per essere salvati ».

Molti sono tentati di identificarsi fra coloro che sono ostacolati, scoraggiati, minacciati. Molti si sentono martiri. In realtà il loro numero non è folto come il numero di coloro che impediscono.

C'è chi, specialmente dopo una certa età, è tentato di guardare sempre indietro. Si convinca che anche la migliore esperienza del passato è superata. Rimane un punto di riferimento, non una meta! L'unità, l'equilibrio, la solidarietà e ogni altra virtù non sono qualcosa da ricercarsi non nel passato ma nel futuro.

P. Angelo Grande



La Madre

Mi preparo a scrivere sulla maternità di una donna eccezionale.

Sono fortemente tentata di non scrivere nulla di mio, ma proporre direttamente alla vostra attenzione i testi della Scrittura e di Agostino. Scelgo una via di mezzo, sperando di fare un servizio utile a più lettori per continuare il nostro cammino verso il 2000, sempre nella luce della Stella del mattino che annuncia il Giorno nuovo per tempi nuovi. E' questo l'auspicio del S. Padre nell'indire l'anno mariano.

Il mio sarà soltanto un « accompagnamento » alla grande sinfonia che celebra le lodi della Madre.

Ecco, una sinfonia... Così io vedo Maria stessa: una sinfonia compiuta e incompiuta insieme. La conoscenza che noi abbiamo di lei è la sintesi di ciò che Dio, a poco a poco, ci ha detto. Rimango nel linguaggio dei suoni: i primi abbozzi, almeno tre, nell'A.T., progressivamente salgono, si precisano, preparano moralmente e tipicamente la Vergine-Madre del Messia.

Questo il senso di *Gen 3,15; Is 7,14; Mic 5,1-4.*

1° MOVIMENTO

E' il silenzio.

D'altra parte non si può gustare una grande opera senza una preparazione che crei un clima di silenzio, un silenzio che diviene eloquente.

Passano i secoli.

2° MOVIMENTO

Siamo a Nazaret, un paese assolato e polveroso come altri della Palestina. Ma un cuore lì pulsa, desidera, invoca la realizzazione delle antiche profezie ad Israele; è una creatura talmente protesa verso l'alto, talmente vuota di sé che Jhwh, l'impronunciabile Adonai, ne è attratto. E poiché il desiderio della Vergine si è fatto preghiera, ottiene da Dio la risposta; forse... anticipa i tempi, come farà a Capa...

Entrando da lei... (Lc 1, 26-39)

E' una ragazza fidanzata, sui tredici-quattordici anni; è in preghiera, « piena di grazia », tanto che l'appellativo usato dall'angelo non è il suo nome proprio, ma

questa caratteristica che indica la realtà di lei, più profonda. E' questo il « giardino di delizie » coltivato con ogni cura dal Signore, fecondato di doni.

E chi di noi, se avesse potuto, non avrebbe fatto e scelto per sé una madre perfetta?

Dio lo voleva, lo poteva, lo fece: e credè MARIA. La tutta bella, la tutta santa.

Rileggiamo l'annuncio in Lc 1,26-39: in profondo silenzio perché: « *Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente, dal cielo, dal tuo trono regale.. si lanciò in mezzo alla terra* » (Sap. 18,14-15).

Prima reazione di Maria: il turbamento.

Non quello di chi scappa, sviene, si agita! E' quello di chi si viene a trovare alla presenza del divino: ella si sente indegna, ma non perde la capacità di essere presente a se stessa e di estendere il suo *fiat* dal momento presente ad un futuro ignoto con un'ampiezza e una universalità che superano la accettazione della stessa maternità divina. Questa, dopo tutto, sarebbe stata fonte di gloria immortale. Ma ella conosceva bene il Deutero-Isaia... *Fiat!*

Palpita in quel *Fiat!* molto, molto di più: un donarsi senza riserve, una consacrazione alla maternità universale, con tutte le conseguenze.

Ella si trova, così, al vertice dell'A.T. ed apre il Nuovo.

« Nessuno poteva impedire al Verbo di incarnarsi in altro modo. Di fatto avvenne com'è avvenuto. Secondo i Vangeli, il Verbo di Dio divenne l'Emmanuel secondo il processo biologico normale, cominciando dalle prime fasi dell'embrione umano, senza concorso d'uomo, però: « non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo » (Gv ,13), ma dalla volontà eterna di Dio Padre. Ed è qui il punto di rottura e di trascendenza di questa prima ed unica maternità verginale che si allontana dalle frontiere remote della biogenesi » (I. Larrañaga — *Il silenzio di Maria - Edizioni Paoline, Roma Roma 1984*).

Ora la Vergine Madre vive in simbio-

si col Figlio di Dio e suo; ella è come *concentrata in Dio, con Dio, dentro Dio* che sta dentro di lei: il Signore e la sua serva vivono la stessa vita e, come i loro corpi sono un solo corpo, così i loro spiriti sono un solo spirito. Dio presente in lei come Paternità, Filiazione e Relazione interpersonale di Amore, la matura alla Maternità universale e la sprona ad operare a favore di Elisabetta che ha bisogno di lei.

Dirò le meraviglie del Signore (Sal 70)

Per questo Elisabetta si domanda stupefatta: « A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? (Lc 1,43).

Maria sa che ciò che sta vivendo è fuori dalle regole, non può che celebrare le lodi di « colui che è potente » e al quale, perciò, niente è impossibile. Giorni di dolcezza inenarrabili quelli dell'attesa, che danno forza alla Madre per ciò che, non tanto lontano, accadrà.

E quando venne per lei... (Lc 2,17)

Dopo il non facile viaggio, da Nazaret a Betlem, gli alberghi affollati dai convenuti per il censimento, fanno optare Giuseppe e Maria per un posto più riservato, più tranquillo, che serva da rifugio.

Il Ricciotti interpreta il fatto come una volontà di Maria di « circondare il suo parto di riverente riserbo »; né avevano denaro per stanze particolari: ai ricchi tutte le porte si aprono, ma i due viandanti sono poveri di denaro. L'essenziale è invisibile agli occhi!

Il re del cielo e Signore dei mondi viene alla luce; la Madre « *lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia* » (Lc 2,7).

« Un angelo porta l'annuncio, la Vergine ascolta, crede e concepisce. La fede nel cuore e Cristo nel grembo. Vergine concepisce: è meraviglioso! Vergine partorisce: è ancor più meraviglioso! Rimane Vergine anche dopo il parto. Chi potrà pienamente spiegare anche questa nascita? » (*Discorso 1961*).

I pastori accorsero; i Magi arrivarono dal lontano Oriente; al tempio la Madre e il

padre ascoltano parole arcane, terribili e luminose insieme. « E conservava nel suo cuore... » (Lc 2,19).

Poi la fuga; e la Madre trepidante con lo sposo obbediente, premuroso ed attento, scappano col Bimbo. Dove? Dio lo sa...

Quando il Fanciullo compie dodici anni, riappare la Madre come un lampo di ansietà, di tenerezza, di sollecitudine materna. Poi è di nuovo silenzio per trenta anni. Un tempo di intimità, di lavoro, di preghiera. Il Figlio obbediente (Lc 2,51-52), i genitori solleciti nella cura di lui: prima cellula della Chiesa! Quante volte la Madre, nella inesorabile monotonia del quotidiano si sarà chiesta il senso delle parole dell'Angelo: « Sarà grande; sarà chiamato figlio dell'Altissimo... il suo regno non avrà mai fine »? (Lc 1,32-33). Quel Figlio se ne stava lì, silenzioso, riservato, come tutti gli altri... Forse nella mente di Maria fece capolino il dubbio, 'chissà!

E quando fu il momento, ella si fece da parte. L'amore di madre è vero quando è segnato dal carattere del sacrificio e dell'oblatività, così ella desidera che il figlio continui la sua vita indipendentemente da lei, che trovi la sua perfezione, precisamente, separandosi da lei (Cfr D. Barsotti - *Maria nel mistero del Cristo* — ed. O.R.O., Milano 1974).

Sembra, nel leggere Gv 2,1-12 e Mt 12,46-50, che Gesù viva la sua vita, una volta uscito da Nazaret, sempre più indipendentemente da Maria, anzi quasi sconfessa quel legame che l'unisce a lei: « Che c'è fra me e te o donna? » e ancora « Chi è mia madre... ». Quelle parole, forse, noi vorremmo cancellarle, le troviamo dure, dolorose. Ma vediamo che è proprio in questi momenti che nella Madre si compie il salto di qualità.

Mi pare che questo tema della relatività di Maria da Cristo sia espresso chiaramente dal S. P. Agostino nel *Discorso 72/A,7*: « Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata di-



scipola anziché madre di Cristo ». Più avanti ne spiega il motivo: « La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale di più ciò che è nella mente, anziché ciò che si porta nel ventre ».

Nel libro sulla *Santa Verginità* al 3,3 Agostino, con forza ed incisività celebra Maria per aver portato Cristo nel suo seno, ma la dice più grande ancora per aver ascoltato, custodito con altrettanta cura la parola di Dio realizzandola nella propria vita; « ... se fu beata per aver concepito il corpo di Cristo, lo fu maggiormente per aver accettato la fede nel Cristo... di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne ». Per

questo è capace di accogliere in sé la nuova famiglia di elezione del figlio e alla prima occasione la vediamo operare come Madre per gli sposi di Cana. Come ogni grande madre ella, nel sacrificio, nel distacco, si avvicina all'amore gratuito di Dio, un amore che si dona, niente tiene per sé: « Bisogna che egli cresca e io diminuisca ». E così fu.

Ma quando il figlio muore ella ritrova il suo posto ai piedi della croce del figlio morente e « se ne stette, soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata... e finalmente dallo stesso Gesù Cristo morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio » (LG VIII, 58).

Squisita delicatezza di Gesù verso sua Madre, ma anche riconoscimento della sua universale maternità. Quello che a prima vista può sembrare un mandato domestico, è in realtà di un significato messianico che trascende il momento storico.

Maria Madre della Chiesa

Il Gechter, nelle parole di Gesù allo stremo delle sue forze, vede una duplice corrente: una discendente: « Donna, ecco il tuo figlio! »; e l'altra ascendente: « Figlio, ecco la tua madre ». L'autore spiega: « Avvertire espressamente Maria di avere stima di Giovanni e di curarlo con amore materno, sarebbe stato non solo non necessario ma perfino poco delicato. Qualsiasi donna, di sensibilità normale, lo avrebbe compreso da sé, e non sarebbe stato necessario dirglielo, tanto meno, poi, un figlio moribondo » (P. Gechter, *Maria en Evangelio, Bilbao 1959, pag. 349*).

Perché, ci chiediamo, la prima interpellata è Maria? E' ancora il sopracitato autore che ci aiuta a comprendere: « Si deve ammettere che nelle relazioni madre-figlio, il ruolo principale è disimpegnato da Maria, non da Giovanni; e la relazione che, in futuro la unirà a Giovanni ha il fulcro in lei come avviene per ogni Madre nei

riguardi del proprio figlio » (Ivi pag. 351).

Dunque, se Maria fu consegnata a Giovanni, Giovanni fu consegnato a Maria. Gesù, così, dà una Madre all'umanità.

Infatti non la chiama con il termine tenero e familiare di « *Imma* » Madre mia, ma *Donna*. Ogni donna è nel suo stesso essere, *madre*. Nel contesto messianico dei testi giovannei poi, il concetto-parola *Donna* toglie Maria da una funzione materna limitata, per aprirla verso una missione senza frontiere. La Donna del Calvario vive, nella fede, questa dimensione di « Madre dei viventi » di « terra non arata » da cui germoglia il « primogenito tra molti fratelli » (Rom 8,2). Fonte inesauribile da cui nasce il Popolo nuovo. Tutto è riassunto qui, nel fatto che Maria riceve da Cristo, lo stuolo immenso dei figli che non ha partorito secondo la carne, ma generati dallo Spirito, come lei, per il sangue redentivo di suo Figlio.

Continuo a leggere il Vangelo: il Figlio risorge il terzo giorno. Lo vedono gli apostoli, la Maddalena, i due discepoli di Emmaus... Perché la Madre non appare? Dov'è Maria? Ancora nell'ombra. Il suo amore di Madre e la sua fede ormai matura non hanno bisogno di segni: ella, vive intimamente la vita del Figlio, in totale adesione di mente e di cuore; la comunione è perfetta nel pieno oblio di sé; non vive che la vita di lui che è in cielo, nel seno del Padre.

Ritroviamo, così, la Madre nel cenacolo come punto di riferimento ed elemento di unificazione e di pace per coloro che la bufera aveva sbandato e disperso. Lì nasce la Chiesa. Di nuovo la sua fede, il suo amore generano: « Maria è stata l'unica donna ad essere insieme Madre e Vergine tanto nello spirito quanto nel corpo. Spiritualmente, però, non fu madre del nostro capo, cioè del nostro Salvatore, dal quale piuttosto ebbe la vita, come l'hanno tutti coloro che credono in lui, (anche lei è una di questi!) ai quali si applica giustamente il nome di figli dello sposo. E' invece, senza alcun dubbio, Madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato, mediante l'amore, a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel

capo. Per quanto, invece, concerne in suo corpo essa è la madre proprio del capo. Era infatti necessario che il nostro capo, con insigne miracolo, prendesse carne da una vergine, per significare che nell'ordine soprannaturale le sue membra sarebbero dovute nascere da una vergine, cioè dalla Chiesa » (*Santa Verginità* 6,6).

Perciò Maria, che trascende i limiti ove è racchiusa la maternità umana, è figura sublime della Chiesa Vergine feconda e Madre sempre vergine. E quando incontriamo il misterioso testo scritto in codice durante un periodo di persecuzione, vi troviamo il segno unito tanto di Maria quanto della Chiesa: « Un grande segno appare nel cielo: una donna rivestita di sole, la luna sotto i suoi piedi e sulla testa una corona di dodici stelle » (*Ap 12*).

Tutto ciò che i secoli diranno poi, è già tutto racchiuso qui, anche se non del tutto svelato.

L'ANDANTE

Dal concilio di Efeso, nell'anno 431, inizia l'andante della sinfonia che si sviluppa lentamente, mette l'accento sui temi essenziali da dove emerge, sempre più definita, la santa Theotokos.

Maria Vergine e Madre anima la vita spirituale degli uomini dell'alto medioevo, amata, lodata, venerata, cantata da Bernardo, Dante...

Si arriva così al XIX secolo. L'orchestrazione si fa più piena, i timbri più marcati... è il dogma della Immacolata Concezione. Un problema, quello della santità di Maria fin dal suo concepimento, che si era già posto, e per la prima volta, il S. P. Agostino (Cfr. *La natura e la grazia* 36,42).

E' il 1 novembre 1950.

La guerra è finita da poco; le ceneri fumano ancora.

Pio XII propone alla Chiesa e al mondo un pegno di speranza: « L'Immacolata Madre di Dio sempre vergine... fu assunta in corpo e anima alla gloria celeste ». Ella

già vive in quella dimensione alla quale è chiamato ogni uomo; lei, « *icona escatologica della Chiesa risuscitata* » come la definisce il padre Laurentin.

IL FINALE

Giovanni XXIII indice il Concilio Vaticano II.

Dopo gli inizi difficili (basti pensare alla prima votazione: 1114 voti contro 1074) per l'inserimento di un documento integrativo su Maria in quello riguardante la Chiesa, l'unanimità è ritrovata dopo un anno di riflessione e il 21 novembre 1964 il papa Paolo VI firma la costituzione dogmatica sulla Chiesa che include il documento su Maria. Nessun concilio aveva steso una sintesi così completa su Maria come quella del Vaticano II nel capitolo VIII della *Lumen gentium*. Lo spazio non mi consente che di riportare un breve passo: « E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Difatti, assunta in cielo, non ha deposto questa funzione di salvezza ma, con la sua molteplice intercessione, continua ad ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni fino a che non saranno condotti nella patria beata » (*LG VIII,61*).

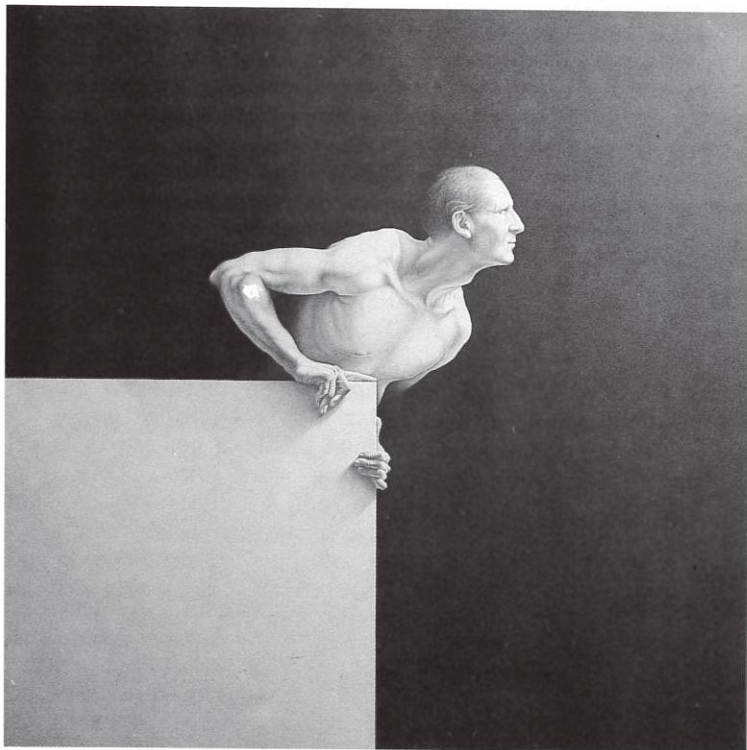
L'inno alla gioia è terminato, ma è così sublime che trascende il tempo. Chi può dire che cosa rivelerà alla Chiesa, domani, Colui che rese Madre una Vergine?

Così oggi, io mi trovo in quella terra verginale che è il seno della Madre; mi sento generata dalla grazia di lei; cercata con ansia quando mi perdo nei meandri scuri della vita; mi vedo sotto la croce, in Giovanni: con loro offro il Figlio e insieme a loro mi offro al Padre.

La mano nella mano della Madre della Chiesa, mi lascio condurre, figlia e discepola, verso la purezza ineffabile di un amore che è pura dimenticanza di sé, che è puro vivere nell'altro e per l'altro.

Sr. Eletta Mengarelli

Contributo ad una lettura



**Roberto De Santis,
Conversione di Sant'
Agostino, 1986, olio
su tavola, cm. 55x55.
Convento PP. Agostiniani
Scalzi, Fermo
(AP)**

In occasione del XVI Centenario della Conversione del S. P. Agostino gli Agostiniani Scalzi della Provincia Ferrarese-Picena, oltre ad altre iniziative, hanno pensato di far realizzare e stampare una immaginetta per commemorare degnamente tale solenne ricorrenza. In fase preparatoria alla commissione di tale lavoro, non solo si poneva il problema di scegliere l'artista a cui affidare la progettazione, ma anche di definire per lo meno in linee molto vaghe il tema che poteva costituire la traccia e l'elemento base per la successiva definizione progettuale dell'artista incaricato.

Non si poteva quindi eludere assolutamente il tema della Conversione di S. Agostino per ricadere poi negli schemi stereotipati della tradizionale iconografia che rappresenta il santo Vescovo d'Ipbona o nei suoi paludamenti episcopali o nelle vesti monacali.

Evidentemente questo lucido distacco dalla tipologia tradizionale richiedeva la necessità di inventare qualcosa di nuovo e per cogliere l'atto altamente drammatico della Conversione e per presentare un lavoro che coinvolgesse la sensibilità dell'uomo del nostro tempo.

Lasciando naturalmente questa seconda esigenza alla capacità creativa dell'artista, rimaneva di codificare in un certo senso le idee pilota per guidare la ricerca dello stesso sul tema della Conversione.

Senza lambiccarsi troppo il cervello, la prima e più logica idea si rivelava nell'affidare all'artista prescelto la lettura del brano delle Confessioni in cui Agostino narra le sequenze della sua Conversione.

Parlando di questa idea con un nostro amico insegnante presso l'Istituto d'Arte di Fermo, l'iniziativa trovava modo di concretizzarsi e di approdare alla scelta dell'artista a cui commissionare il lavoro.

Il suggerimento ricevuto dalla Commissione Provinciale per le celebrazioni centenarie della Conversione di S. Agostino era di chiedere all'artista la realizzazione di una pittura ad olio su tela, da cui ricavare in seguito il soggetto dell'immaginetta commemorativa.

L'artista prescelto, dietro autorevole segnalazione, è Roberto De Santis, un giovane pittore fermano, che già si è segnalato all'attenzione della critica d'arte per la sua capacità creativa e tecnica.

Informato e contattato a proposito, il De Santis accoglieva la proposta e sentiva i nostri suggerimenti, pur riaffermando la sua autonomia artistica.

Dopo aver letto le Confessioni e aver decifrato la personalità di Agostino, l'artista procedeva alla progettazione e sentiva il nostro parere anche per salvaguardare l'idea della sua audace e originale creazione.

Il risultato del lavoro per essere colto nella sua originalità e significatività richiede la capacità di liberarsi dai vincoli schematici di una certa tipologia e di cogliere con occhio critico i segni di una simbologia che, per quanto astratta, si rivela incisiva e profondamente allusiva.

Il soggetto figurativo realizzato a colori, per esigenze di stampa, viene riportato in questa rivista in bianco e nero e, pur rivelando e cogliendo l'atto della Conversione di S. Agostino, non rinuncia con evidenti accorgimenti espressivi a inquadrare sinteticamente gli sviluppi di una vita, che è frutto

della Conversione stessa e della grazia di Dio.

Per inquadrare il filo conduttore della genesi di questo lavoro artistico ci può aiutare in primo luogo la delucidazione ermeneutica dell'autore, che così si esprime: «Nella mia esperienza, realizzare un'immagine pittorica consiste nel sintetizzare una serie di riflessioni e osservazioni su cose concrete o astratte e renderle visibili, ampliando e variando, in tal modo, le nostre occasioni visive.

L'immagine, polo di una metafora, contaminata dalla vaghezza dei pensieri, si traduce in realtà attraverso un progetto che ci porta a scegliere una soluzione comunque parziale e relativa che, però, nel momento in cui si realizza, si rappresenta interessante, come pensiero compiuto, espressione assoluta di un concetto.

Progettare, quindi, per attuare una composizione ideale nella quale un uomo, nella sua nudità, appoggiato ad un quadrato guarda l'orizzonte e indica con la propria mano il centro del quadro, può diventare, per volontà di progetto, uno dei quattro Dottori della Chiesa. Questi, saldamente ancorato a quel quarto di spazio attribuitogli, guardando ad altezza d'uomo, indica il centro dello spazio che si proietta sul proprio cuore, centro del proprio fervore, fervore che si colloca quindi come centrale nella propria esperienza, ma anche nel tutto.

Ciò che si vede, non rappresentando solo se stesso, offre diverse possibilità di lettura, specialmente per il fatto di appartenere ad un linguaggio destinato ad essere visto, che ci tiene a mantenere la propria autonomia e che raccontato, anche se solo in parte, si spera non sia migliore che visto ».

A questa glossa illuminante dell'artista potrebbe seguire qualche altra allusione del linguaggio pittorico che, tra l'altro, intende evidenziare alcuni dati della personale esperienza di Agostino ricavati dal libro delle Confessioni.

Il tema della luce, che gioca nell'ombra cupa del fondo pittorico, richiama senza alcuna forzatura il passaggio nella Conversione dalle tenebre dell'errore alla luce della verità e l'azione trasformante della grazia, mirabilmente colte da Agostino: « Balenasti

e la tua luce ha vinto la mia cecità» (Conf. X,27): «Non siamo noi il lume che illumina ogni uomo, ma siamo illuminati da te per renderci, da tenebre che fummo un tempo, luce in te» (Conf. IX,4,10).

Anche la nudità in cui Agostino è concepito e artisticamente delineato allude alla miseria morale che nell'atto della Conversione scopre in sé e alla necessità di spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo; «Ed era venuto il giorno in cui mi trovavo nudo davanti a me stesso e sotto il rimprovero della mia coscienza» (Conf. VIII,7,18).

Potrebbero essere tante le allusioni adombrate nel linguaggio metaforico della pittura come, ad esempio, l'emergere irrompente della figura di Agostino verso il richiamo soprannaturale della Verità o il solido appoggio al quadro della Sapienza che rompe ogni residua esitazione nella via della ricerca interiore o ancora lo sguardo proteso verso l'orizzonte della dimensione terrena e della storia, che aiuta Agostino a cogliere i segni della

presenza e della provvidenza di Dio.

Come si vede il linguaggio pittorico usato dall'artista è pregnante di svariati concetti che si prestano ad aiutare la spinta soggettiva per una ricca lettura dell'opera.

Questa griglia di lettura non vuole essere naturalmente esaustiva, ma un modesto tentativo per agevolare l'interpretazione del soggetto pittorico.

Ci si augura che l'originalità e l'abilità espressiva con cui l'artista ha saputo realizzare tale lavoro sortisca due effetti: farci apprezzare nella giusta misura la qualità artistica dell'immaginetta e divulgarla quale segno-ricordo del VI Centenario del S. P. Agostino.

* * *

Per eventuali ordinazioni di questa immaginetta, disponibile anche in formato cartolina e pieghevole, rivolgersi a: PP. Agostiniani Scalzi, via A. Murri, 1 - 63023 Fermo (AP) - Tel. 0734 - 24132.

P. Luigi Pingelli

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE:

Rosa Drago Rimassa (anni 91), Mamma del P. Generale, P. Felice Rimassa;

Giuseppina Macchi Carù (anni 91), Mamma di P. Possidio Carù, Missionario in Brasile;

Enrico Angelo Dotto (anni 62), fratello di P. Benedetto Dotto, Vicario Generale.

Ricordiamoli nella preghiera.

IL BATTEZZATO, DIMENTICO DEL PASSATO, PROTESO VERSO IL FUTURO

Si discorreva, soli, fra noi, con grande nostra dolcezza; e dimentichi del passato, teso il pensiero verso il futuro (*Fil. 3,13*) si indagava in presenza tua, che sei la Verità, quale fosse per essere la vita eterna dei Santi, che occhio mai non vide, né orecchio mai non udì, né entrò nel cuore dell'uomo (*1 Cor. 2,9*).

Sono le frasi che S. Agostino adopera per narrare, praticamente sintetizzandola, la sua permanenza ad Ostia Tiberina insieme alla propria madre, S. Monica.

Si tratta della famosa estasi che ha, da sempre, tenute occupate parecchie penne e richiesto parecchio inchiostro per indagarne l'origine e saggiarne il contenuto.

Personalmente, posso dire, sono affascinato dal racconto.

I termini che S. Agostino adopera per partecipare al nostro animo quello che, in quel momento, passava nel suo, sono dolcissimi ed efficaci. Essi, trovo, sono degnamente resi dalla vecchia traduzione delle Confessioni fatte dall'illustre Prof. Onorato Tesconi nel lontano 1925 e dedicata « alle anime pensose di Dio e di se stesse ».

Non trascura nulla, Agostino. Né i movimenti dello spirito, né le circostanze di tempo e di luogo, che descrive con lievi tratti d'artista.

E' un tiepido meriggio di fine estate quando la brezza invade la casa ospitale e invita alla finestra che si apre sul giardino interno. Egli è in compagnia della mamma e, insieme, si abbandonano ai pensieri che si traducono in parole, in sguardi.

Sono in attesa dell'imbarco per la natia Africa.

Rivisitando con la mente il passato, quel passato, sono protesi, coll'immaginazione, all'avvenire di pace e di tranquilla operosità che entrambi precorrono...

Ma a spingermi a scrivere non è la analisi del brano, ma una riflessione che mi ha colpito improvvisamente qualche giorno fa, sentendolo leggere.

Non so davvero se essa sia opportuna, o consona alla realtà, o del tutto estemporanea, ma perché non metterla sulla carta per i lettori di Presenza Agostiniana come piccolo contributo per il centenario della conversione di S. Agostino?

Ecco, dunque, la riflessione.

In quel momento, Agostino avverte la gioia di essere cristiano, sente anzi la gioia di volerlo essere integralmente. Il Battesimo, quasi lo tocca con mano, ha fatto di lui un « uomo nuovo » con l'unica preoccupazione di « camminare », di correre, si direbbe, per ricuperare il tempo perduto, « verso Dio, che è la Verità », la perfezione, il tutto.

Lo ha compreso e ne è quietamente felice! Il cristianesimo, è vero, fa sì che « dimentichi del passato », qualunque passato, si possa davvero « tendere il pensiero verso il futuro ».

Il passato, certo, c'è ancora e conserva la propria voce, ma è alle spalle e, a meno di non tornarci « come cane a vomito » tace e non disturba la tensione necessaria per la marcia di avvicinamento alla « vita eterna dei Santi, che occhio mai vide, né orecchio mai udì... ».

Monica sente di essere ormai prossima a varcarne la soglia, ma non si ritiene di ingombro accanto al « figlio nuovo », così

come non si era sentita inutile e non era rimasta inerte quando era « vecchio » e anaspante fra un errore e l'altro. Essa è come il buon bracciante, che dopo una faticosa giornata, desidera, e desiderando assapora, la quiete della casa, la sera.

Il discorso, che fa e che il figlio ci tramanda con commozione pari alla nostra quando, a distanza di secoli, lo leggiamo, ha in fondo, proprio questo significato. « Non ho più nulla da sperare in questo mondo, dice. Che faccio più io qui? ».

Non vi si intravede nè scoraggiamento né spossatezza che possa spingerla a rinunciare alla vita, e neppure il timore di poter essere d'impaccio al figlio, « consacrato » al servizio di Dio. Vi si vede, invece, la consapevolezza di aver portato a termine il compito affidatole dalla Provvidenza nel miglior modo possibile.

E' naturale che un buon svolgimento di tema faccia intravedere, con la approvazione di chi lo ha dettato, il premio per avervi dedicato tempo, possibilità e capacità.

E Agostino, unico interlocutore del momento?

Non si direbbe, stando al testo, particolarmente colpito dalle parole della madre. Gli tormenta l'anima, certo, l'inevitabile amarezza del distacco. Bisognerebbe dire, se fosse altrimenti, che il battesimo gli aveva inaridito il cuore e spenta l'umanità. Egli è convinto, invece, che proprio questa è la strada messa davanti ai « servi di Dio » per percorrerla « dimentichi del passato, teso il pensiero verso il futuro ». Non verso una possibile immaginazione, buona per esorcizzare in qualche modo « le cure » del presente, rendendolo meno inaccettabile, ma verso « la speranza che non delude » perché è certezza ancorata a Dio che non manca mai di parola.

Sarebbe forse utile, a questo punto, domandarsi quale fosse il cristianesimo concreto di Agostino monaco, prima, sacerdote e vescovo, poi.

E' una curiosità certamente legittima.

Non so rispondere, però, in maniera decente. Si richiederebbe uno studio approfondito e serio, che oltrepassa, lo ricono-

sco, i miei limiti ed anche lo scopo di una rivista eminentemente divulgativa, qual'è *Presenza Agostiniana*.

Mi accontenterò, quindi, di qualche impressione, che riporto da lettore di S. Agostino.

Affezionato sì, ma comune.

Egli, mi pare, da uomo convertito a Dio e battezzato, non ha mai cercato di annullare il proprio passato o di fuggirlo. Lo sente alle spalle, ma non lo assilla tormentandolo: lo stimola, semmai, a fare di più e meglio nel presente, e non lo distoglie dal mirare con sicurezza davanti a sé.

E' un cristiano, Agostino, con i piedi ben piantati sulla terra, direi. Sa quello che deve fare e sa su chi far conto per riuscire nell'intento.

Si confronta, come no, col passato, ma non ne è angosciato. E' ben consapevole del fascino che esso conserva, ma sa che tace e non lo disturba nel cammino, così come tacciono e non disturbano le creature con le quali avanza gomito a gomito.

Si sforza, quasi, di comunicare agli altri questa fiduciosa sicurezza.

Ricucendo fra loro non so se appropriatamente, varie espressioni, adoperate da lui parlando ai neofiti ed anche ai prossimi al Battesimo, si ricava — almeno, io ricavo — proprio questa impressione.

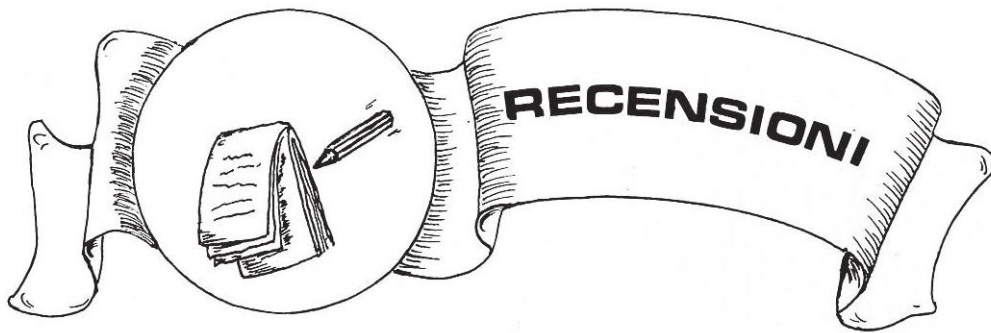
« Non aver paura dei tuoi peccati passati, per quanto gravissimi; si tratta di malattie mortali, ma da esse sei uscito, grazie al medico, Cristo, che è ben più potente di loro ».

Sii amico del medico e della medicina che ti porge!

Nel Battesimo è cancellata, detersa, la tua iniquità. Rimane, è vero, la debolezza, ma sii amico del medico, che è sempre accanto a te, che sei approdato alla terra promessa, da « uomo nuovo », il cui passato è rimasto sommerso definitivamente nel Mar Rosso!

Coraggio, dunque: apriti alla vita, corri verso la beatitudine « che occhio mai non vide, né orecchio mai non udì, né entrò nel cuore dell'uomo »!

P. Benedetto Dotto



PIETRO SCALIA, O.A.D.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA NEVE A FROSINONE

Cenni storici

12x20, pp. 125, Ed. La Frusinate, 1986

Sono venuto, alquanto in ritardo, a conoscenza della pubblicazione di una ricca monografia del Santuario della Madonna della Neve di Frosinone, scritta dal nostro confratello P. Pietro Scalia.

E' con vivo piacere che intendo segnalare questo snello e denso libretto, che aiuterà senz'altro ad arricchire la conoscenza delle origini e delle alterne vicissitudini di questo Santuario mariano affidato da diversi secoli al nostro Ordine religioso.

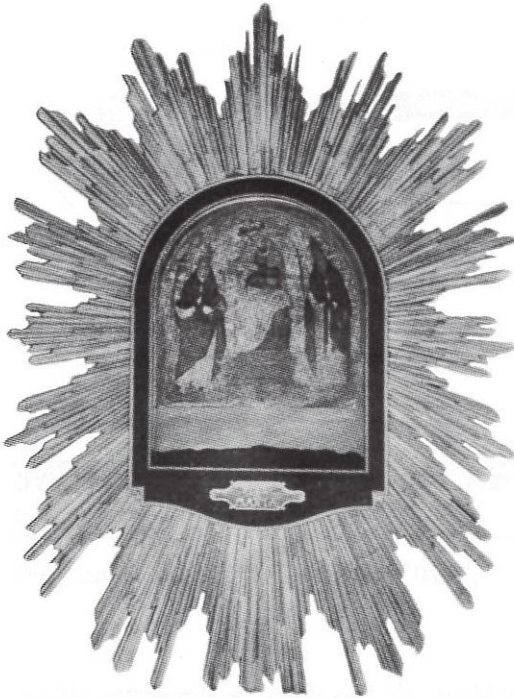
Sia il motivo pratico di offrire ai fedeli una monografia che condensasse le memorie storiche dell'origine e della vita di questo glorioso Santuario, dopo che le precedenti pubblicazioni sullo stesso tema sono andate esaurite, sia le significative ricorrenze del IV Centenario della costruzione della Cona con il dipinto della Madonna della Neve, del 50° anniversario dell'erezione a parrocchia dello stesso Santuario e del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino, sono state le motivazioni ideali, che hanno stimolato la brillante penna di P. Scalia a intraprendere e a portare a termine questo interessante lavoro.

La passione della ricerca storica, pungolata soprattutto dalla devozione filiale verso

la Madre di Dio che si è alimentata all'ombra del Santuario della Madonna della Neve, ove l'autore ha vissuto la sua infanzia e ha visto maturare la sua vocazione, costituisce la più ampia garanzia per una lettura agevole e fruttuosa di questa monografia.

La fedele ricognizione della plurisecolare vita del Santuario nei suoi più diversi aspetti, così intimamente legata all'affettività che si radica nella memoria dell'infanzia dell'autore, fa emergere con naturale immediatezza la sensazione di non trovarsi davanti ad una fredda serie di notizie storiche, ma davanti all'« animus » sotteso, che ha prodotto e sviluppato il movimento di una fervida devozione del popolo frusinate nella direzione di questo centro di culto mariano.

L'impostazione limpida e organica conduce a ripercorrere la motivazione umana e soprannaturale dell'affermarsi del culto verso la Madonna della Neve « nella verdeggianti pianura ai piedi del colle dove sorge Frosinone », la convenienza del titolo in rapporto al richiamo biblico e al collegamento con la denominazione originale della basilica romana di S. Maria Maggiore, la funzione storica e devozionale dell'originaria cappellina con l'antico affresco cinquecentesco, la fi-



Frosinone, Immagine della Madonna della Neve

gura provvidenziale e profetica del semplice e rozzo contadino Orsmida Fontana quale umile ambasciatore della devozione mariana di quel luogo, la prodigiosa sudorazione e le autorevoli testimonianze dell'autenticità del fatto.

L'exkursus storico continua con la chiara descrizione della crescita della devozione popolare, della costruzione di una chiesa più grande iniziata nel 1675 e portata a termine nel 1678, del contrastato, ma provvidenziale affidamento del tempio all'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel 1688, della costruzione del Convento e dell'incoro-

nazione della Madonna della Neve decretata dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano.

L'attenzione alla progressiva vita del Santuario, con le sue luci e ombre, offre una breve, ma precisa rivisitazione del Santuario nel sec. XVIII e nel secolo del Risorgimento, la presentazione di illustri devoti e dei due Papi Benedetto XIII e Pio IX rispettivamente in visita al Santuario nel 1727 e nel 1863.

Un accenno agli sviluppi più recenti con particolare riferimento all'erezione a parrocchia con il decreto « Cum plurimi Christifideles » del 12 aprile 1936 del Vescovo diocesano Mons. Francesco De Filippis, alla demolizione della vecchia e fatiscante chiesa bombardata nel 1944 e alla costruzione della nuova, consacrata nel maggio 1957 dal Vescovo di allora Mons. Carlo Livraghi, delinea una visione completa fino agli ultimi avvenimenti più rimarchevoli.

Non manca in appendice un sobrio reportage su alcuni miracoli e prodigi registrati e tramandati a gloria della Vergine, le iscrizioni delle lapidi rimaste a testimoniare gli eventi più importanti del Santuario, le preghiere tradizionali e i canti dedicati alla Madonna della Neve.

L'elegante opuscolo è anche corredato da varie illustrazioni che permettono un riscontro fotografico collegato alle alterne vicende storiche.

Dopo questa breve presentazione non mi rimane altro che augurare una lettura diretta di questa ottima monografia, non solo perché riesca a farci fissare lo sguardo negli avvenimenti del passato di un glorioso Santuario, ma, com'è desiderio dell'autore stesso, « perché riesca a suscitare amore ardente alla Vergine Madre di Dio e a far vibrare il cuore di vera pietà ».

P. Luigi Pingelli

Presenza degli Agostiniani Scalzi nei Santuari Mariani di Marsala

Si vive dei ricordi del passato. E' vero — e nessuno lo mette in dubbio — che i giovani di oggi vorrebbero distruggere questo incomodo passato, che a loro, forse, non dice più nulla. Essi, però, non sanno quanti tesori culturali e religiosi, quanti ideali, quanti progetti e quante realizzazioni meravigliose racchiude questo lontano passato.

A me piace — e nessuno può di ciò rimproverarmi — ricordare il passato, il nostro passato religioso. A me piace ricordare figure, fatti e storia del nostro glorioso passato. Ed il luogo più propizio per rivivere le glorie nostre è il convento di Marsala, dichiarato dal Definitorio Provinciale di Palermo del 1654, casa di noviziato. Mentre scendono placidamente le ombre della notte, osservo, in una quasi mistica contemplazione, i ruderi di quella che fu la grande fucina, che modellò e temprò lo spirito di tanti novizi della nostra Riforma. Alle volte (scherzi d'immaginazione!) mi sembra udire fruscii di sai e vedere ombre, che si avviano silenziosamente verso il Coro per cantare o recitare i Salmi del Mattutino e delle Lodi. E fra tante ombre, mi sembra distinguere il volto scarno del mistico P. Elia e quello dal sorriso buono e cattivante del trentenne novizio trapanese, Fra Santo da S. Domenico (santo di nome, più santo di vita).

A questi ricordi e a queste care « presenze » agostiniane del passato si associa e si intreccia la storia prodigiosa dei tre santuari mariani di Marsala: Madonna dell'Itria, Madonna della Grotta, Madonna della Cava.

Il convento di Marsala è stato fondato verso il 1630 sul luogo dove anticamente esisteva una piccola grotta sulla cui parete, non si sa da chi, era stata dipinta la immagine della Madonna col Bambino. Quel

luogo, dopo tanti prodigi strappati alla dolce Madonnina dalla fede e dalla devozione dei devoti marsalesi, era diventato meta di continui pellegrinaggi, che ivi giungevano da tutta la Sicilia. Tra tanti pellegrini, una tarda sera vi giungeva anche il nostro P. Carlo da S. Agata, uomo di alta cultura e di spiccate virtù e che insegnava filosofia nel convento di S. Nicola di Palermo.

I marsalesi, commossi e contagiati dalla pietà e devozione del pio religioso, chiesero e ottennero dalle autorità ecclesiastiche, che quel santuario mariano fosse affidato alle cure dei PP. Agostiniani Scalzi.

La sacra grotta venne più tardi ingrandita e restaurata, mentre intorno vi si costruiva convento e chiesa, denominati entrambi della Madonna dell'Itria. Si accede alla grotta scendendo 26 comodi gradini. Dopo i primi gradini, gli occhi del visitatore possono contemplare nella volta due grandi angeli in candido stucco che con una mano sorreggono il lembo del manto e coll'altra la corona della Vergine.

Attualmente per la caduta di grossi pezzi di stucco, a causa dell'umidità e di altri fattori, la grotta, chiusa al culto e al pubblico, avrebbe bisogno di urgenti restauri, anche perché il sacro dipinto potrebbe perdersi per sempre.

Alla distanza di una cinquantina di metri dall'antico ingresso del convento di Marsala, sorgeva un altro santuario della Vergine, quello della Madonna della Grotta. Anche lì, nella parete della grotta un prezioso dipinto della Vergine col Bambino d'ignoto autore vi faceva affluire uno stuolo numeroso di pellegrini, anche di fuori Sicilia. Più tardi, sul luogo venne costruita una bellissima chiesa, molto ampia e accogliente, le cui pareti furono ripiene di affreschi, statue e pitture con stucchi e adorni. Vi si accedeva attraverso una vasta scalinata di pietra. Molto più tardi vi furono aggiunti un campanile e tre torri.

Il santuario della Madonna della Grotta era considerato dai critici di arte sacra un vero gioiello di architettura greco-bizantina. Officiato dai religiosi maroniti, forse i Basiliani, verso il principio del nostro

secolo era stato da questi lasciato e consegnato alle autorità ecclesiastiche che vi avevano assegnato un rettore. Il santuario continuo ad essere aperto al pubblico e fu meta di pellegrinaggi fino al 1943, quando le bombe sganciate dagli aerei alleati lo ridussero a macerie.

Data la vicinanza del santuario della Grotta da quello dell'Itria e i buoni rapporti di amicizia tra i nostri Padri e i Maroniti, esisteva fra le due comunità un intercambio di servizio religioso. Sembra che il P. Elia abbia scritto il suo «L'anima mia magnifica il Signore» durante il suo continuo peregrinare tra l'uno e l'altro santuario della Madonna. Oggi, il corpo del Venerabile, vestito col saio agostiniano, riposa dentro una pregevole urna di legno e dorme il sonno dei giusti, in una cappella adiacente al piccolo santuario della Madonna dell'Itria, mentre nei ruderi dell'altro santuario vi passano le notti capre, pecore e pastori. Frattanto i tanti progetti di restauro del santuario della Grotta accumulano sempre più polvere negli uffici comunali di Marsala e in quelli del Culto e delle opere d'arte!

Un terzo santuario mariano, la cui storia è intrecciata con quella dei nostri Padri, è il santuario della Madonna della Cava. Il venerato simulacro, una statuetta in marmo bianco della Vergine col Bambino, alta non più di 18 cm., venne ritrovata nel lontano 19 gennaio 1518 in una grotta tufacea, quasi alle porte della città. Fin da quella data la Madonna detta della Cava è stata elevata a Patrona Principale della Città.

Ogni anno si svolgono solenni commemorazioni il 19 gennaio, considerato anche giorno festivo a tutti gli effetti per il comune di Marsala. Secondo scrupolose ricerche storico-iconografiche, la sacra immagine sembra risalire alle prime comunità cristiane sorte nelle vicinanze del capo Lilibeo ai tempi del santo vescovo Pascasio. Dopo la invasione araba della Sicilia verso il 730, i marsalesi, temendo la profanazione del piccolo ma tanto caro simulacro da parte degli invasori, lo nascosero in una grotta, murandola ermeticamente. Dice la leggenda che

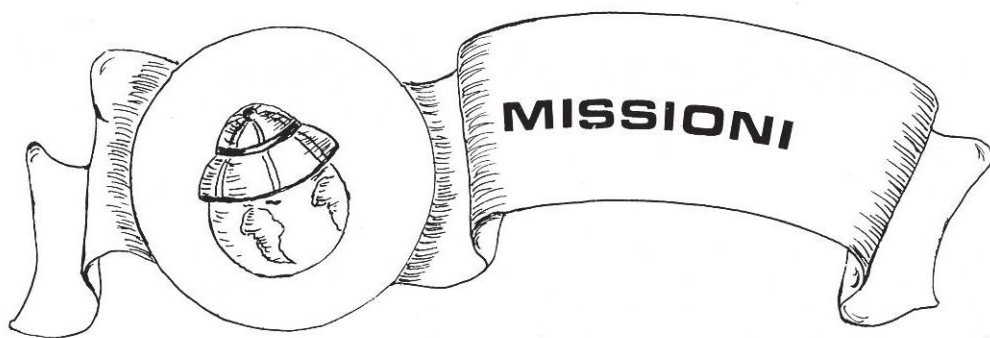
i depositari del segreto nascondiglio fossero stati uccisi. Così nessuno avrebbe avuto conoscenza del luogo, che conservava il prezioso tesoro. Non sembra, però, che si sia arrivato a questo punto, anche perché mai la Madonna avrebbe permesso la soppressione d'innocenti per salvare una delle sue immagini dalla profanazione. Per mantenere il segreto sarebbero state più che sufficienti severe minacce e buone ricompense. Il ritrovamento del piccolo simulacro si deve a P. Leonardo Savina, Agostiniano Scalzo di Palermo che, attraverso una visione, indicò ai Marsalesi il luogo esatto dove si trovava la piccola statua della Madonnina. D'allora in poi, il devoto religioso fece del tutto perché si aprisse una nostra casa a Marsala.

Attorno alla Cava con le donazioni dei fedeli, tra cui ricchi pellegrini, sorse più tardi e in varie tappe, un artistico e grandioso santuario. Purtroppo, le bombe che in quel pomeriggio del '43 piovvero su Marsala non risparmiarono il Santuario della Madonna della Cava, ridotto a un cumulo di macerie, ma la preziosa statuina riportò solo lievi scalfiture. Adesso, la statuina è racchiusa in un ricco ostensorio d'oro chiuso dentro una custodia di legno ovattata di preziosa seta.

Sono stati stanziati miliardi di lire per i lavori di restaurazione del santuario, lavori il cui inizio, come tutti speravano, avrebbe coinciso quest'anno (1986) col 466° anniversario del ritrovamento dell'Immagine. Ma ciò non è successo per soli motivi burocratici.

Ecco la storia dei tre santuari mariani di Marsala: una storia di fede e d'amore, una storia che ha coinvolto nelle sue vicende tanti nostri Padri e anche un po' della mia vita. Nel 1942, giovane sacerdote, ho celebrato nei tre santuari, estasiandomi nella contemplazione del volto di Maria SS. Le bombe che hanno distrutto i santuari hanno falciato anche la giovane vita di un mio carissimo amico, Graziosi Angelo, tenente degli alpini, morto all'ospedale di Marsala nelle braccia di P. Domenico Cavataio, Agostiniano Scalzo.

P. Francesco Spoto



Impressioni di un viaggio in Brasile

Insieme ad Alberto Ricci di S. Benedetto del Tronto siamo andati in visita alle comunità degli Agostiniani Scalzi che operano in Brasile dal 1948 e, dal 1976, svolgono una più intensa attività vocazionale, oltre alle immancabili visite e località prettamente turistiche come Rio de Janeiro, Tiradentes Ouro Preto, Belo Horizonte, Brasilia, S. Paolo, Curitiba, Itaipù, Paraguay, per un totale di circa 8000 chilometri percorso da una coraggiosa Wolksvaghen 1600 Gol SX prodotta e distribuita in Brasile.

Ci siamo soffermati soprattutto nelle Comunità di Rio de Janeiro, Ampère, Toledo. In queste località infatti i Padri Agostiniani Scalzi oltre alla gestione delle parrocchie hanno costruito tre seminari di cui due già pieni di un centinaio di giovani circa, e il terzo a Rio de Janeiro è pronto per ospitare l'anno prossimo i teologi che studieranno presso la facoltà di teologia dei Padri Benedettini.

Gli Agostiniani sono soltanto 10 ma intensamente impegnati in 5 parrocchie, quasi tutte di grossa dimensione, e, in due seminari. Mi ha edificato intensamente la generosa raffinata ospitalità, la fraternità e l'unità che vivono, anche se sono dispersi in più località molto distanti tra loro. Tutte le notizie telefonicamente raggiungono tutti in ventiquattr'ore, come pure le premure dell'uno per l'altro si esprimono sia nella ricerca delle informazioni, che nella duttilità e generosità nell'aiutarsi e sostituirsi nelle diverse attività pastorali. Così i parroci sanno tutto dei seminari e quanti

attendono al seminario pascolano abbondantemente nelle parrocchie e nelle molte cappelle di cui si compongono. Credo che sia proprio questa unità che ha fatto raccogliere frutti abbondanti vocazionali in una terra, come quella Brasiliana, che è arida di vocazioni. L'unità tra di loro li rende audaci e credibili nella proposta vocazionale che diventa il punto culminante delle loro attività. Ho visto così il seminario che sta al centro degli interessi di tutti.

Personalmente ho fatto una intensa riflessione critica sul mio ministero sacerdotale ormai più che trentennale. Anche io ho lavorato in Seminario per due anni e per 30 anni in parrocchia, ma quando ero in seminario quella attività era marginale rispetto alle attività pastorali della diocesi. Andando poi in parrocchia mi sono completamente estraniato dalla attività vocazionale. Ho visto con i miei occhi come l'attività vocazionale valorizzi l'opera pastorale parrocchiale ed il Seminario possa arricchire l'attività della parrocchia, costituendo come il frutto più maturo della attività pastorale. Sono tornato a Cupra Marittima con la voglia di recuperare questa dimensione pastorale e di creare tra noi quell'unità, che ho ammirato tra gli Agostiniani brasiliani, come una condizione per recuperare una migliore efficacia pastorale.

Lapidaria mi è rimasta all'orecchio la espressione di P. Luigi Bernetti, il regalo più grande che potete farci è quello di farci visita!

Don Gerardo Di Girolami

Una cerimonia significativa

Salto do Lontra, verdeggiante cittadina del Sudovest Paranaense, ha vissuto il 1 febbraio u.s. una giornata particolare, per la quale si era preparata già da tempo, sotto la guida spirituale del nostro infaticabile confratello P. Possidio Carù.

La chiesa parrocchiale di questa cittadina è stata scelta come luogo in cui si è svolta in quel giorno la cerimonia semplice, ma nello stesso significativa della vestizione di diciassette nostri seminaristi.

E' stata scelta la parrocchia di Salto do Lontra, come gesto concreto di riconoscenza per il particolare zelo vocazionale del nostro confratello P. Possidio e per l'interesse vocazionale che gli abitanti di questa parrocchia, dietro incentivo di P. Possidio, manifestano con preghiere e donazioni di generi alimentari verso i nostri seminaristi.

La pioggia non ha impedito che la celebrazione fosse ben partecipata dai confratelli, dai seminaristi dei nostri seminari di Ampère e Toledo, dai parenti e amici dei novizi, da tutta la comunità parrocchiale e da molti fedeli dei paesi vicini.

I seminaristi che hanno indossato l'abito religioso, cominciando così l'anno di noviziato, sono: Adilson Agazzi, Amarai da Silva, Darci Oldra, Dejalma Francisco Grand, Diomar Leandro, Edecir Callegari, Elias Faust, Estevão da Cunha, Evaldo José Palatinski, Gelson Briedis, Gilberto Benedetti, Jandir Bergozza, José Antonio de Lima, Jurandir Freitas Silveira, Valdir Pinto Ribe-

ro, Ronaldo Silveira, Vilmar Patrick.

All'inizio della celebrazione essi sono stati accompagnati dai loro genitori e padrini all'altare, e con questo gesto simbolico sono stati offerti al Signore, perché si dedichino integralmente al suo servizio e al servizio disinteressato dei fratelli, specialmente i più poveri.

Dopo la lettura del Vangelo il nostro Delegato Generale, P. Luigi Bernetti, ha rivolto ai novizi la domanda rituale: « Cosa chiedete? ». Ed essi con generosa spontaneità hanno risposto di volere: « la misericordia di Dio, la croce di Cristo e la società dei fratelli ».

Essi hanno così manifestato la loro intenzione di impegnarsi durante quest'anno di noviziato nello studio specifico della Regola di S. Agostino, delle Costituzioni e della Storia del nostro Ordine, nella esperienza della spiritualità agostiniana vissuta secondo il carisma proprio di noi Agostiniani Scalzi, e nella pratica dei consigli evangelici di castità, obbedienza, povertà e umiltà, che professeranno al termine dell'anno di noviziato.

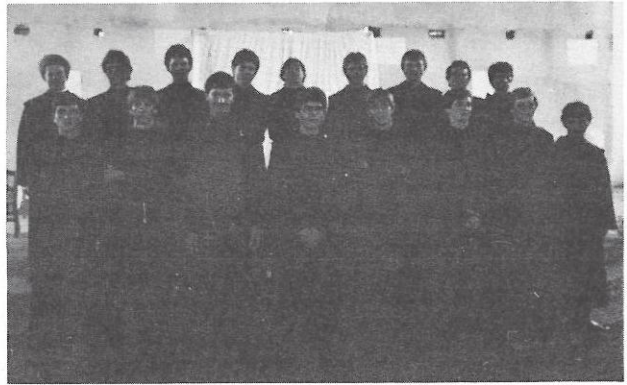
Questo, come si sa, è un anno di ricerca, di definizione della propria vocazione; per cui questi giovani devono essere accompagnati dalle preghiere nostre e di tutti i confratelli e amici, perché possano superare le inevitabili difficoltà che si presenteranno e perseverino nella fedeltà al nostro carisma.

P. Calogero Carrubba



Salto do Lontra, Paranà, un momento della funzione religiosa per l'ammissione al Noviziato

I neonovi vestiti dell'abito religioso



Rio de Janeiro, i Padri e i Chierici professi della Delegazione Brasiliana in un momento di preghiera

Avvertiamo i lettori che il prossimo numero di Presenza Agostiniana uscirà in edizione straordinaria, come fascicolo unico commemorativo del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino.



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%